

IL CASO Dopo la vittoria elettorale ci sono meno certezze di prima, si susseguono attacchi alla laicità senza precedenti. Confrontarsi sui temi della bioetica ha senso se al tavolo non si portano dogmi

■ di Carlo Flamigni

Ho letto una mozione presentata dai senatori Mantovano e Quagliariello nella quale si afferma che «i risultati della ricerca fin qui condotta hanno dimostrato l' inutilità e la pericolosità delle cellule staminali derivate da embrioni sicché l' insistenza su tale sperimentazione risponde esclusivamente ad esigenze di affermazione ideologica». Su «Europa» di venerdì 16 giugno leggo invece, in un articolo di Edoardo Patriarca, che «l'associazione Scienza e Vita vuole essere una associazione popolare e plurale che si pone l'obiettivo di aprire un colloquio e un dialogo fecondo con il paese, con la cultura e con il mondo della ricerca...». Su due diversi numeri dell'«Osservatore Romano» leggo che «le decisioni dello Stato sono espressione di una malintesa laicità» e che la decisione europea (sulle cellule staminali) esprime «un laicismo ottuso che offende la dignità umana». Su «Europa» del 16 giugno Paola Binetti scrive, immagino a proposito del modo in cui rappresenta la Cei nel Parlamento italiano, che vuol dialogare liberamente con tutti e che anche questo è un modo di essere laicamente cattolica, senza togliere nulla a nessuno, neppure a se stessa. Su un gran numero di giornali trovo citazioni di personaggi politici di grande rilievo (e di entrambe le parti) che ricordano ai cittadini che nel nostro Paese è proibita la ricerca sulla cellule staminali di origine embrionale.

Sono esterrefatto, ma cercherò di commentare pacatamente questi straordinari messaggi. Comincio con la «mozione Mantovano», un condensato di inesattezze, scritte oltretutto da una persona incompetente (consiglio a Mantovano di cambiare il consulente scientifico). Come molti ricercatori hanno ripetuto fino alla nausea, non ci sono prove che dimostrino, oggi, che la ricerca sulle cellule staminali adulte presenti vantaggi di qualche genere o possa sostituire quella sulla staminali embrionali. È opinione della maggior parte degli sperimentatori che entrambe le vie potrebbero rivelarsi fondamentali e necessarie, ognuna per fini specifici, ed è troppo presto per le certezze e le dichiarazioni conclusive. Quello che non può essere imposto ai ricercatori è di applicare l'ennesima variante del

Staminali, la politica della disinformazione

comma 22: non si possono fare sperimentazioni sulle cellule staminali embrionali se non è stata dimostrata la loro superiorità sulle cellule staminali somatiche; questa dimostrazione esige esperienze che sono, purtroppo, proibite. Credo che il senatore Mantovano dovrebbe intanto convincersi che nessuno di noi ha in realtà interessi «ideologici» su questi temi, nessuno di noi commercia in gameti, nessuno di noi trae vantaggi economici illeciti dalla ricerca scientifica. È anche bene che Mantovano (e molti altri illustri personaggi con lui) ricordi che la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali non è (ripeto, non è) proibita in Italia e che molti dei nostri laboratori (inclusi alcuni di ispirazione cattolica) sono attualmente impegnati in queste ricerche utilizzando linee cellulari prodotte in altri paesi e successivamente importate. Queste cellule, oltre tutto, non possono diven-

tare embrioni perché sono state prelevate dalle masse cellulari interne di blastocisti e sono pertanto prive di totipotenza. Proibire il finanziamento di queste ricerche, una volta accertato il rispetto delle norme della legge 40 (che si limitano a proibire la produzione di cellule staminali a partire dagli embrioni, cosa, spero che sia chiaro, del tutto diversa dal divieto di sperimentare su cellule staminali già formate) sarebbe disonesto e stupido. Viene da chiedersi se queste sparate facciano parte del dialogo fecondo con il paese del quale parla Patriarca: e nella speranza che non sia così, lasciatemi commentare brevemente questa proposta di dialogo.

Confrontarsi sui temi della bioetica ha senso se al tavolo delle «trattative» non si portano dogmi. Sulla famosa «isola per stranieri morali» è inutile andare se non si è avuto il coraggio di lasciare nell'armadio i «principi ultimi»,

quelli sui quali, per usare parole di Patriarca, non si può negoziare. Questo perché questi principi ultimi non sono che verità rivelate o verità di fede, e non conosco cose più fallaci e caduche di queste verità. Faccio anche fatica a capire per quale ragione Patriarca - e i cattolici integralisti in genere - possano poter contare su argomenti non negoziabili e io - solo per fare un esempio - no. Ma qual è la forza e la credibilità di queste verità non negoziabili? Prendo, come termine di confronto con le posizioni bioetiche espresse o ispirate dal Magistero cattolico, quelle di un noto scienziato e bioeticista israeliano, Aaron Fait, che ha recentemente pubblicato un bel libro sulla bioetica ebraica (*In principio l'uomo creò il clone*). Mi limito a poche osservazioni: per la legge ebraica, l'embrione non è una persona, ma una vita incompleta, la persona nasce con il primo vagito; nei primi 40

giorni di gestazione l'embrione è nulla, una goccia d'acqua; i bioeticisti ebrei riconoscono i vantaggi dell'uso delle cellule staminali embrionali; infine, e cito direttamente Fait, «se in futuro una coppia potrà generare l'agognato figlio tramite clonazione di uno dei genitori o con l'aiuto di un utero artificiale, il nascituro non sarà un oggetto, ma semplicemente un bambino, figlio di genitori più o meno buoni come tutti noi. Sarà un uguale tra i pari».

Ebbene, confrontiamo queste «verità» con quelle alle quali debbono ubbidienza i nostri ricercatori cattolici: con il principio della dignità della procreazione, con il concetto di inizio di vita personale, fatto coincidere addirittura con l'attivazione dell'ocita, ancor prima della formazione di un genoma unico, con la condanna di ogni tipo di trasferimento nucleare, potete continuare voi, l'elenco delle proibizioni e delle condanne è

molto lungo. Proviamo adesso a immaginare un confronto tra due scienziati, uno ebreo e uno cattolico, entrambi osservanti, entrambi in buona fede. Potrebbero veramente dialogare?

Vi ricordo solo due cose: anzitutto, che l'appartenenza a una fede è spesso casuale, è sufficiente nascere nella casa di fronte per avere una fede diversa; in secondo luogo che ho scelto due «religioni del libro», che dovrebbero essere impegnate a rispettarci reciprocamente. Ebbene, se lo scienziato cattolico volesse attenersi alla lettera ai messaggi che il Magistero invia ai suoi fedeli, dovrebbe dire al ricercatore ebreo (che congela embrioni) che si macchia di un delitto orrendo, simile al genocidio commesso, proprio sulla sua gente, dai nazisti. Un po' forte.

Esiste allora una strada per una mediazione? Certamente sì, ma non è quella che ci viene offerta da Binetti o da Patriarca. In realtà le offerte di Patriarca e della Bi-

Le parole di Veronesi

Testamento biologico, il momento della legge

PATRIZIA BORSELLINO*

Chi, nei mesi passati, ha confidato che sul tema del «testamento biologico», più e prima che su altri temi di rilevanza bioetica già entrati nell'agenda politica, si potesse e si dovesse puntare per dare avvio, in concomitanza con il nuovo assetto di governo, ad una incisiva controtendenza rispetto alla fase involutiva che,

negli ultimi tempi, ha ridato fiato ad un esasperato vitalismo, ed ha rimesso in onore moduli paternalistici di relazione medico-paziente, potrà forse vedere soddisfatte le sue aspettative. Il testamento biologico è stato, in questi giorni, frequentemente oggetto di attenzione da parte della stampa, che ha dato grande rilievo alle ripetute prese di posizione di

Umberto Veronesi a favore della diffusione del testamento biologico e della sua regolamentazione per legge, così come all'iniziativa della Fondazione Veronesi di predisporre, di concerto con l'Ordine dei notai, da tempo sensibili al tema, un modello di testamento biologico, che, in attesa della legge, ogni cittadino capace possa sottoscrivere davanti ad un notaio. L'entrata in campo di un personaggio della

notorietà e dell'autorevolezza di Veronesi a sostegno di uno strumento volto a favorire l'autodeterminazione di ogni individuo capace nel campo delle cure mediche, rappresenta un fatto di grande rilievo, prevedibilmente destinato sia ad allargare il movimento d'opinione favorevole alla manifestazione in forma anticipata delle volontà sulle cure, sia a sollecitare la ripresa delle iniziative parlamentari in vista di una legge. Con maggiore cautela va, invece, accolta la proposta di limitare al testamento biologico redatto davanti ad un notaio l'unica forma accettabile di manifestazione anticipata delle volontà. Tale soluzione rigida, già prospettata nel disegno di legge approvato nel corso della passata legislatura il 19 luglio dalla Commissione Sanità del Senato, è stata fatta oggetto di critiche da parte di organismi da tempo impegnati nella riflessione e nella promozione del testamento biologico, quali la Consulta di Bioetica - che fin dal 1990 ha proposto la Biocard - e il Comitato per l'etica di fine vita (CEF) che nel 2005 ha proposto la Carta delle Volontà Anticipate.

Per non perdere l'occasione di fare, grazie ad una futura legge, passi significativi nella direzione della tutela della libertà degli individui rispetto a scelte delicate ed importanti, quali sono quelle che riguardano la fine della vita, la strada da intraprendere sarà quella, già suggerita dai summenzionati organismi, di consentire diverse modalità di manifestazione delle volontà in forma anticipata, trovando il giusto equilibrio tra l'esigenza di garantire l'autenticità delle dichiarazioni e quella di non penalizzare l'autonomia degli individui, privando di validità volontà diversamente manifestate, ma sicuramente riferibili ad un soggetto.

*Vice Presidente della Consulta di Bioetica Presidente del CEF

Altro che dialogo... Ci viene chiesto di mediare solo su principi non negoziabili

netti sono esattamente queste: siamo disposti a mediare purché non mettiate in discussione i nostri principi ultimi. È un rifiuto assoluto a discutere e a dialogare. A me sembra che la posizione ufficiale della Chiesa e dei suoi rappresentanti laici sia molto simile a quella delle monarchie che nell'Ottocento rifiutavano di concedere lo statuto ai cittadini che lo chiedevano con sempre maggiore insistenza.

Dopo la vittoria elettorale abbiamo ancora meno certezze di quanto non ne avessimo quando eravamo all'opposizione: sappiamo che si è formata una lobby cattolica in Parlamento; siamo testimoni di una aggressione da parte del mondo cattolico ufficiale alla laicità; ci è stato detto molto chiaramente che non sono possibili mediazioni e che non verrà riconosciuta alcuna dignità alla bioetica laica. Leggo molte discussioni sul comportamento del Magistero cattolico: per alcuni «non era mai sceso tanto in basso» rinunciando in modo altrettanto clamoroso al proprio prestigio pur di affermare il proprio potere politico. Per altri (ad esempio Paolo Borioni ne *Il Riformista*) la colpa andrebbe attribuita a un ceto politico «incline a trovare prestigio e ascolto facendosi paladino delle richieste e dei veti di Ruini». Può darsi, anche se a me francamente sembra che la Cei stia cercando di sfruttare questa occasione ai limiti della decenza.



Disegno di Maurizio Ribichini

L'EDITORIALE In campo etico sono sempre più diffusi norme e valori diversi da quelli tradizionali, in base a legittimazioni che provengono dalle nuove conoscenze

Il nostro viaggio alla scoperta di una bioetica laica

■ di Maurizio Mori*

Fino a qualche anno fa erano in molti a credere che le questioni di bioetica avessero una dimensione prettamente privata e dovessero essere lasciate alla mera «coscienza individuale». Negli ultimi tempi è diventato chiaro che quest'assunto vacilla, perché anche i temi di bioetica hanno una valenza pubblica che investe la vita sociale e la politica. Non sono temi «pre-politici» su cui non si decide, ma anch'essi sono soggetti alle decisioni umane. Ciò accade perché - lo si voglia o no - la nostra epoca è testimone di una «rivoluzione biomedica» che viene a consegnare all'uomo la possibilità di aumentare il controllo del mondo biologico, offrendo nuovi territori all'azione umana. In Italia sembra essere scarsa la consapevolezza della profonda

trasformazione storica e strutturale che è in corso, cosicché di fronte al nuovo che avanza la gente reagisce prevalentemente in due modi: da una parte esiste un atteggiamento di chiusura al nuovo, visto come un'insidia per la stessa «umanità dell'uomo». Invece di essere vista come un aiuto per il miglioramento delle condizioni di vita, la scienza appare come una minaccia per i valori fondamentali della convivenza umana - quasi fossimo giunti all'apice della civiltà per cui ogni mutamento sarebbe negativo. Per un altro verso si difende l'atteggiamento «prammatico» assunto da chi mette da parte i valori etici e si interessa solo alla «funzionalità». L'etica diventa così irrilevante o tema comunque da evitare in quanto fonte di difficoltà insolubili.

Più adeguato e promettente è un altro atteggiamento, quello di chi riconosce che nelle nuove circostanze storiche vanno elaborate nuove gerarchie di valori ed individuate le nuove priorità. Questo significa proporre una nuova etica che sia più rispondente alle esigenze del mondo contemporaneo caratterizzato da un rapido aumento delle conoscenze scientifiche e delle capacità di controllo dei processi vitali (umani e non umani). Proporre gli antichi assoluti che valevano in una situazione in cui il mondo vivente era avvolto da mistero e pressoché sconosciuto è come pretendere di continuare a far indossare al proprio figlio adolescente i vestiti che aveva da infante.

Si deve riconoscere che nel nostro tempo sta nascendo, ed è già nata e diffusa, una nuova etica con valori e norme diversi da quelli tradizionali. Così, ad esem-

pio nella nuova etica alcune pratiche di fecondazione assistita sono categoricamente condannate dalla morale cattolica - sono invece eticamente buone. È importante acquisire la consapevolezza che il progresso tecnico e scientifico è moralmente difendibile e moralmente rispettabile, perché questa consapevolezza consente di legittimare le nuove conoscenze e le pratiche da esse derivanti.

Questa legittimazione porta a dire che in Italia non c'è una sola tradizione etica - quella del cattolicesimo romano - ma diverse. Questo significa che il pluralismo etico non esiste solo sul piano sociologico (come mero dato di fatto), ma anche su quello normativo (come legittimità di valori diversi). Questo risultato è importante perché - in presenza di etiche diverse - la legge statale deve tenere conto delle diverse convin-

zioni morali e rispettare la libertà dei cittadini: il valore prioritario è appunto la libertà di azione secondo i propri valori morali. Data la preponderanza del cattolicesimo romano, nel nostro paese si è soliti indicare i proponenti di una posizione diversa come fautori di una prospettiva «laica». Di qui il nome di «bioetica laica» di questa pagina che intende sviluppare in modo sistematico la riflessione sui vari temi bioetici - aprendo un dibattito interdisciplinare ed informato al pluralismo etico. In considerazione del fatto che la prospettiva laica non ha una «ortodossia», forse sarebbe stato più opportuno la designare «laici in bioetica», che più chiaramente indica l'assenza di una prospettiva unica propria della «bioetica laica». Ma nessuno è padrone delle parole, ed ormai in Italia il dibattito è segnato dalla contrapposizione tra la

«bioetica cattolica» e la «bioetica laica»: questa pagina vuole essere un contributo alla elaborazione delle diverse voci interne alla «laicità», ed è per questo che è sembrato più efficace mantenere «bioetica laica».

L'augurio è che la pagina porti alla luce la pluralità delle posizioni bioetiche esistenti in Italia, arricchendo così il dibattito sui vari temi. In Italia c'è pluralismo etico e religioso, e le diverse posizioni devono avere adeguata visibilità e rispetto, perché la pluralità è ricchezza che rende più prezioso il bene comune.

*Presidente della Consulta di Bioetica, Milano

ai lettori

La pagina «Bioetica laica» esce ogni ultimo sabato del mese. Appuntamento al 29 luglio.